



«Chi mangia fa briciole», dice sempre mia nonna.

Anche chi scrive, penso io.

I motti degli antichi ci insegnano che non bisogna preoccuparsi se capita un piccolo incidente in quello che si fa, è nella natura delle cose. Chi scrive sa quanto è difficile riuscire a pubblicare. Si può reagire con la sindrome del genio incompreso per cui “nessuno capisce il mio valore”, oppure si accetta serenamente di “non rientrare nei piani editoriali” di questo sistema librario. Bisognerebbe anche fare lo sforzo di ammettere che forse hanno ragione loro, gli addetti ai lavori: può darsi che davvero le nostre opere non siano ancora mature per la ribalta delle librerie. Briciole sul grande tavolo dell'editoria contemporanea.

Allora perché mando in stampa i miei lavori inediti in una rivista “personale”, come le mostre dei pittori, se non li ritengo ancora all'altezza? Ne vale la pena? Il fatto è che l'autore sta sempre in bilico fra l'autocompiacimento e la sottovalutazione. Quante penne mediocri si credono vati e quanti maestri hanno rischiato di dare alle fiamme capolavori assoluti, spesso salvatisi per puro caso. Che sia il lettore a giudicare, a me dispiaceva lasciare questi scritti nelle fredde memorie di un *hard-disk* senza dar loro una possibilità. Che ognuno li valuti come meglio crede.

Non è poi da escludere che nei prossimi numeri ci siano briciole di altri autori.

*Simone Piazzesi*



Con *Le avventure di Ugruru sulla Terra* compare (ma si potrebbe dire “atterra”) per la prima volta sulle pagine di *Briciole* una narrazione a puntate. Mi ha sempre affascinato l'idea del *feuilleton*, il romanzo d'appendice di moda nell'Ottocento. Fu quella una trovata di marketing per fidelizzare il pubblico delle riviste, ma dette la possibilità a tante opere, poi diventate famose, di trovare la via della stampa. *Ugruru* probabilmente non diventerà famoso, ma reclama il suo spazio sotto la minaccia di micidiali pistole laser! E così eccolo diviso in tre parti per tutti i lettori bricioliani della galassia.

Nato anni fa, sarà stato il 2005, sulle pagine del mio vecchio blog, dopo i primi capitoli, come mi capita spesso, mi arenai e ripresi la stesura solo diversi anni dopo, portandolo a termine. A cavallo tra il genere fantastico e ironico, *Ugruru* è una satira su alcuni aspetti della nostra società: il sesso mercenario, la violenza negli stadi, la mala-sanità, le droghe, il gioco d'azzardo, la politica finta ed eterodiretta.

Ugruru proviene dal pianeta MK789 da cui è stato esiliato e decide di atterrare sulla Terra perché da qui viene la pizza, piatto famoso in tutto il multi-verso. Col suo modo di fare spaccone e maldestro, smaschererà le ipocrisie nascoste dietro l'abito rispettoso dell'ufficialità fin quando, deluso e rattristato da un genere umano meschino e ignorante, troverà una nuova speranza nell'incontro, a tutti gli effetti epifanico, con un esempio di profonda umanità e amore disinteressato.

Buona lettura.

S. P.

# Le avventure di Ugruru sulla Terra

[ 1 di 3 ]

## I - L'arrivo

Atterrai sul pianeta Terra nel giorno di Otik numero 311, corrispondente più o meno al vostro primo febbraio. Volevo mettere fine al mio pellegrinaggio siderale e qualcosa mi attirava verso quel puntino blu. Non so bene cosa, una specie di empatia.

Mi chiamo Ugruru e vengo dal pianeta MK 789 del sistema stellare di Opiliar, nella galassia Ilios, a circa millanta anni luce dal Sistema Solare. Sono stato esiliato dal mio pianeta perché colpevole di crimini contro la mia specie, un pluri-omicida secondo i vostri codici.

La Corte Assoluta mi dette la possibilità di scegliere: o venire fragorizzato in diretta tv oppure andarmene per sempre. Scelsi ovviamente di andarmene, anche perché non piace a nessuno essere fragorizzato davanti a milioni di tuoi simili che ridono e ruttano di gioia sputazzando noccioline. Così presi la mia Navicella Ionica e partii. Vagai per circa nove secoli e tre giorni finché sul monitor del radar spaziale iniziò a lampeggiare un led rosso. Lì per lì pensai di aver finito la benzina. Mi misi le mani nei capelli, l'ultima stazione di servizio l'avevo oltrepassata due galassie prima. Poi però mi ricordai che la Navicella Ionica si chiama così perché va a ioni di astasio non a benzina e mi tranquillizzai. No, la spia intermittente era un pianeta a pochi milioni di chilometri di distanza. Ingrandii la *preview* tridimensionale e mi apparve un globo azzurro e bianco che pulsava di vita. Ganzo! Pensai, quale occasione migliore per rifarmi un'esistenza?

Arrivato intorno agli anelli di Saturno mi fermai. Attivai le super telecamere a infrarossi e mi misi a studiare gli usi e i costumi delle popolazioni terrestri, sorpreso da quanto le nostre fisionomie fossero simili. Sarebbe bastato po' di *make-up* per confondermi tranquillamente tra voi, nessuno avrebbe scoperto la mia natura aliena.

Solo una cosa diversificava parecchio le nostre razze, un particolare anatomico delle femmine della vostra specie: le mammelle, altrimenti dette tette, puppe, zinne, minne, seni, bocce, cocomeri e via e via. Ne rimasi subito affascinato e mi promisi di analizzarle non appena ne avessi avuto la possibilità. Così, dopo una settimana di studio, ripartii con un bagaglio di conoscenze sufficiente a integrarmi fra di voi. Scelsi di atterrare e di eleggere a mia seconda patria il paese chiamato Italia, per il semplice fatto che tutti i dati in mio possesso indicavano quella come la patria della pizza. Potrà sembrarvi strano, ma la leggendaria bontà di questo alimento è giunta via onde radio fino a MK 789 già da diversi secoli. Abbiamo provato a riprodurla ma non ci viene tanto bene, qualcosa va storto durante la lievitazione, diciamo che rimane un po' collosa. Non potevo certo farmi sfuggire la possibilità di assaporarla nella sua originale fragranza. Una notte senza luna atterrai in una città sotto un vulcano e parcheggiai la navicella in un boschetto.

Prima di scendere, mi cadde l'occhio sullo stereo di bordo e pensai che forse non era il caso di sostare proprio a Napoli. Le cronache locali davano molto risalto ai furti nei veicoli. Il mio stereo era nuovo di pacca con lettore mp7 e campionatore olografico di serie, non potevo rischiare. Come avrei fatto senza le canzoni della divina Otunana? La Navicella Ionica ha in dotazione uno dei migliori antifurti del multi-verso ma gli scugnizzi napoletani di sicuro sarebbero riusciti a neutralizzarlo. Quindi ripartii e decisi di posteggiare a Pontedera, anonima città nella provincia di Pisa, terra natale dei più famosi insetti terrestri: la Vespa e l'Ape (anche di quelli è giunta notizia su MK 789). Alla fine nascosi la Navicella Ionica sul fondale placido dell'Arno, ancorandola bene, e mi teletrasportai in superficie per un breve giro di perlustrazione. Sprizzavo energia da tutti i nano-pori, non vedevo l'ora di conoscere questo nuovo mondo!

[CONTINUA...]